

**Il caso****Per la Procura di Taranto Misseri è attendibile**

I verbali che contengono le dichiarazioni di Michele Misseri (l'uomo in carcere da oltre dieci giorni con l'accusa di aver ucciso la nipote), anche quelli precedenti all'ultimo in cui accusa la figlia di concorso nel reato, non presentano eccessive differenze. Questo affermano fonti investigative, nel giorno in cui il gip di Taranto ha convalidato il decreto di fermo di polizia giudiziaria di Sabrina, figlia di Michele e indagata per concorso in omicidio volontario e sequestro di persona.

Secondo gli investigatori, dunque, le differenze tra la storia raccontata nei primi interrogatori e nell'ultimo sono «minori». Dunque la Procura lo ritiene perfettamente attendibile. Le stesse fonti, infine, affermano che Sabrina ha una personalità «particolarmente forte» e che «non può escludersi che sia una seconda Franzoni». I. CIMM.

un amico di Sabrina, Alessio Pisello. Secondo la ricostruzione dei fatti, il giovane è stato uno dei primi, subito dopo Mariangela, ad aver raggiunto casa Misseri. L'obiettivo degli inquirenti è pacifico: ricostruire con esattezza quando accaduto subito dopo l'omicidio. Nei prossimi giorni, inoltre, sono previste nuove audizioni come persone informate sui fatti di altri familiari.

Intanto la Procura attende che

**NON LO CHIAMERETE PIÙ ORCO**

«Sono convinto che si possa fare piena luce sulla verità e quando questo avverrà, non chiamerete più "orco" Michele Misseri». Parole di Daniele Galoppa, legale dello zio di Sarah.

gli investigatori del Ris di Roma, depositino i risultati delle perizie compiute per tutta la giornata di venerdì.

Accertamenti scientifici sono stati eseguiti nel garage-cantina della casa (ribattezzata «degli orrori») in via Daledda ad Avetrana, nel casolare di campagna, dove Michele Misseri ha detto, in un primo momento, di aver abusato sessualmente del corpo senza vita di Sarah, e nel pozzo cisterna dove il cadavere è stato immerso per 42 giorni. ❖



Alessio Burtone (nascosto dal cappuccio della felpa blu), portato a Regina Coeli

## L'omicida del metrò portato a Regina Coeli E il quartiere insorge

Cori da stadio e insulti ai carabinieri ieri nel quartiere Don Bosco di Roma mentre Alessio Burtone, il ragazzo che ha causato la morte di Maricica Hahaianu, veniva portato via. Il fratello della rumena: «Ora giustizia è fatta».

**ANGELA CAMUSO**

ROMA

«Ad Anagnina se la comandano i romeni. Sono tanti e

prepotenti, altro che Alessio...». «Maricica prendeva spesso il 511 e dava sempre fastidio ai passeggeri. Creava sempre un pretesto per litigare, era un'attaccabrighe». Questi alcuni commenti raccolti ieri pomeriggio mentre i carabinieri portavano in carcere Alessio Burtone, il 20enne omicida dell'infermiera romana Maricica Hahaianu, morta per un pugno. Sono frasi degli amici di Alessio. Di quelli che avevano appeso striscioni sotto la sua in zona Don Bosco poco lontano dalla stazione della metro dove, lo scorso venerdì, si è consumata sotto gli occhi indifferenti dei passanti l'assurda tragedia. «Alessio libero», «Alessio uno di noi», gridava ieri un gruppo di ragazzi applaudendo l'uscita del loro amico. E poi alcuni inveivano contro quelli che, a loro dire rumeni, avevano osato rimuovere i loro striscioni casa Burtoner. «Carabinieri pezzi di m...» è salito alto tra la folla, mentre Alessio, molto più discreto dei suoi fan, si lasciava caricare sulla gazzella con la faccia infilata nel classico cappuccio della felpa. Ora che Maricica è morta, lui dovrà rispondere di un'accusa molto grave, che è quella di omicidio preterintenzionale per cui rischia una condanna fino a 18 anni di carcere.

Ieri, è stato il gip Sandro Di Loren-

zo, lo stesso che gli aveva concesso i domiciliari quando ancora Maricica lottava tra la vita e la morte in un reparto del Policlinico Casilino, a spedirlo in galera, accogliendo la richiesta già avanzata dal pm Antonio Calaresu. Pericolo di fuga e di inquinamento delle prove: questi i motivi per cui il giudice ha deciso infine per la custodia in carcere nei confronti dell'omicida.

E chissà quanto hanno pesato sulla sua decisione le esternazioni del suo avvocato Fabrizio Gallo il quale ieri, prendendo al balzo una dichiarazione disperata dei parenti della donna, aveva insinuato il dubbio che a causare la morte di Maricica non fosse stato quel pugno fortissimo in testa e la conseguente botta a peso morto sul pavimento, ma piuttosto ipotetiche negligenze dell'ospedale che l'aveva presa in cura, quando lei era già arrivata al pronto soccorso in coma.

«Maricica ha salvato tante vite. Nessuno è riuscita a salvare la sua», dicevano l'altro giorno i parenti della ragazza rumena, peraltro riprese dalla stampa di Bucarest come spunto per articoli al veleno contro la sanità italiana. L'autopsia svolta sul cadavere, però, ha smentito al momento qualsiasi ipotesi che possa imputare la morte di Maricica a qualcosa di diverso da quella violenza maschile giustificata, a sentire Burtone, dalla paura che la donna fosse addirittura armata perché - mentre litigavano -, a un certo punto, l'avrebbe vista infilare una mano nella borsa.

«Deve andare in carcere e pagare per quello che ha fatto. Siamo sollevati perché giustizia è fatta», ha detto Giovanni Petroiou, fratello della donna. Maricica lascia il marito Adrien e un bambino di tre anni che vive in Romania. ❖

## Gravissimo il taxista aggredito per aver investito un cane

Sta lottando per la vita Luca Massari, il taxista entrato in coma il 10 ottobre scorso, dopo essere stato pestato a sangue per aver inavvertitamente investito un cane, a Milano. Le sue condizioni si sono aggravate ed è impossibile, dicono i medici, «fare previsioni sulla sua sopravvivenza e su eventuali danni neurologici», anche se si risvegliasse dal coma. Un sensibile peggioramento del quadro clinico si è verificato nella notte tra venerdì e sabato, tanto che i medici hanno dovuto effettuare un intervento neurochirurgico.

I responsabili del Fatebenefratelli, dove Massari è ricoverato, hanno spiegato che a causare un aggravamento delle condizioni è stata una sepsi, ovvero un'infezione generalizzata che ha coinvolto diversi organi e apparati, e che ha portato anche ad un aumento della pressione intracranica. Da qui la necessità di un intervento al cervello. Nelle ultime ore, hanno aggiunto i medici, il quadro generale non è ulteriormente peggiorato, ma «la situazione clinica non consente ancora di definire l'entità dei danni cerebrali». Per questo «la prognosi rimane riservata, sia per la sopravvivenza che per il recupero neurologico». Il taxista è in coma da nove giorni. E queste sono le parole del fratello Marco, pie-

**Il fratello**

«Sganciati Luca, vai verso un altro destino, non sarà un bel vivere»

ne di dolore: «Visto com'è conciato, io preferirei... Se rimane solo un pochino di lui, solo un pochino cosciente, non so... Gli dico: sganciati Luca, vai per un altro destino, perché visto come sei, non ti aspetta un bel vivere». Anche in Procura, a Milano, dopo che l'inchiesta ha portato in carcere i tre responsabili della brutale aggressione, si segue con attenzione e molta emozione la lotta di Massari per la vita.

E proseguono le indagini, coordinate dal pm di Milano Tiziana Siciliano, sui possibili favoreggiatori del nucleo familiare composto da Morris Ciavarella, dalla compagna Stefania Citterio e dal fratello Piero. Investigatori e inquirenti stanno accertando il coinvolgimento penale degli abitanti del quartiere che con reticenze o silenzi li hanno coperti. ❖